

Non c'è verso

Carmelo Anastasio

NON C'È VERSO

poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Carmelo Anastasio
Tutti i diritti riservati

*Per mia madre, mio padre
e tutte le donne della mia vita*

*Non c'è nessun'altra ragione
per cui si possa definire il mio lavoro poesia,
eccetto che non ci sono altre categorie dove inserirlo..*

Marianne Craig Moore

*But can you save me ?
Come on and save me
If you could save me
From the ranks of the freaks
Who suspect they could never love anyone*

Aimee Mann, Save Me

Presentazione

Quando si incomincia ad assaporare il tempo libero della pensione, arriva anche il momento che quasi ci costringe a fare i conti con noi stessi per capire a che punto siamo, quanto abbiamo perso durante il tragitto e quanto è grande il valore aggiunto. La realtà arriva sempre, e non solo a consuntivo, mostrandoci chi siamo stati e chi siamo diventati. Ma soprattutto c'è quel momento in cui si avverte forte la sensazione di dover lasciare libere certe emozioni, che siano di gioia, di rabbia, di risentimento, di delusione, la cui traccia è stata dall'autore Carmelo Anastasio gelosamente custodita per anni nel cassetto dei sogni in rotoversi legati col nastro rosso e che ora vedono la luce nella raccolta: *“Non c'è verso”*.

Il libro non ha un rigido filo conduttore che colleghi le poesie dando un'immagine completa di ciò che si vuole dire; la raccolta è frammentaria, come è tipico dei *“versi ritrovati”*, ma sufficiente, nella sua precarietà, a dare al lettore la possibilità di cogliere aspetti della vita che spesso passano inosservati.

L'autore (che non ama definirsi poeta, forse per rafforzare il suo stesso legame con la poesia), è in grado con le sue rime di dar voce a due esistenze diverse, quella che lui stesso ha vissuto e vive in prima persona nel Sud d'Italia, prima, e al Nord, dopo, e quella di

un mondo pieno di fratture, di sogni infranti, di crisi sociale, che rompe gli equilibri e rende ogni uomo più fragile.

Lo scrittore Carmelo Anastasio ha una sensibilità che traspare evidente in ogni parola (usa spesso, un po' alla Camilleri, termini dialettali della sua terra d'origine, la Calabria, alla quale resta legato da un cordone ombelicale mai tagliato), in ogni riflessione e in ogni poesia, e, come tutte le persone tormentate, a volte deboli ma coraggiose, mette a nudo la propria anima, spogliandosi di pregiudizi e di sensazioni, per recuperare il contatto con la sua parte più intima.

Per questi motivi *“Non c'è verso”* è una silloge di poesie intensa, sincera, pura, in cui non c'è spazio per momenti che vogliono essere celati o tenuti per sé. Nel libro si avvertono frequentemente momenti di buio, ma quasi sempre seguiti da una piccola luce in fondo al tunnel. Una poesia non va spiegata diceva Pablo Neruda: *“Quando la spieghi la poesia diventa banale, meglio di ogni spiegazione è l'esperienza diretta delle emozioni che può svelare la poesia ad un animo predisposto a comprenderla.”* ai lettori resta l'interpretazione. Ci puoi trovare quello che sai cogliere con la tua sensibilità, ciò che ti fa avere dei feedback, dei flash di momenti vissuti come dei déjà vu, seppur nella consapevolezza che ciò che avverti non corrisponde realmente ad una esperienza identicamente propria, anche perché l'avverti ma potresti non averla ancora vissuta. La poesia è di chi la legge e non di chi la scrive: ognuno la interpreta mettendoci qualcosa di sé per cogliere i valori della vita e sconfiggere i momenti complicati con cui inevitabilmente ci si deve confrontare.

Nicoletta Mandaradoni



A mio padre

Ottantacinque anni
trasportati da solo all'imbrunire
dal Calvario,
coperti dalla coppola scura
macchiata un poco di verderame.

Con scarpe quasi sempre polverose,
riscaldate poco prima
con giornali accesi con *fosparo*,
l'uomo con i coppì ai pantaloni,
con passo lento
risale la scala del *catoio*
aiutandosi piano con la mano,
per non lasciar cadere
il sacchetto di plastica
stretto nell'altra venosa.
Lassù in cima
dove sostando un poco
si asciuga la fronte,
ogni vespro si guarda intorno
vivo, con occhi di speranza,
cercando oltre la porta socchiusa,
una traccia di valigia
testimone del mio ritorno.

Candelora

Quel giorno la neve cadde anche sul mare
sciogliendosi al pronto contatto.

Il primo che scese dalla barca
sulla spiaggia bianca
imprecò contro il sole scialbo e lontano.
Per freddo, per fame, per poca pesca,
nun sacciu.

Altri con la testa china a guardar giù,
segnavano con passi gravosi
il manto bianco
al confine con le onde
preparandosi a tirar su
le barche da rovesciare.

Più in là, i *fimmini nivuri*
vattendusi u pettu facevan ressa,
con occhi volti al convento,
lassù sull'eremo di San Francesco,
chiedendo grazia
per quelli ancora in mare
con promesse d'oli da ardere.

Su volti segnati dal tempo
si scioglievano malinconie disperate.
E Fiore, marinaio più giovane,
col suo sorridere così innocente:
jamu, jamu, ca c'havimu fatta!

Come un invito alla presenza,

sul manto bianco della spiaggia
i segni di quel travaglio umano,
ultima fatica prima di tornare a casa.

Il rintocco delle otto
accompagnato dal sibilo della sirena,
riportava all'impegno gli studenti,
curiosi spettatori infreddoliti
ripassavano sotto il ponte ferrato
e si avviavano a scuola
seguiti da lontano
da *Pristufora* cane amico
con lingua fumante.

Lo spettacolo era finito.

(2 febbraio 1965 Fuscaldo Marina)

1968 – Un giorno, una guerra

Ad ogni sparo un urlo
e spesso solo un tonfo!

E pullula la morte
ora in basso ora in alto
sui terreni arrossati
e l'uomo urla al vento,
alle pietraie mute
la sua storia di sangue.

Vanno senza calzari nella notte,
di sentiero in sentiero,
l'anime revelte dei morti
e sono perle al mattino
le lacrime sui prati.